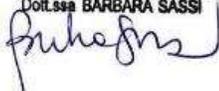


**Impianto di produzione di energia elettrica da fonte  
solare e relative opere connesse della potenza di  
24,586 MWp**

**Provincia di Piacenza  
Comune di Cortemaggiore, Località Morlenzo**

**RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

p.AR/S ARCHEOSISTEMI  
Società Cooperativa  
IL DIRETTORE TECNICO  
Dot.ssa BARBARA SASSI



<b>02/08/2024</b>	<b>00</b>	<b>Emissione finale</b>	<b>B. Sassi</b>	<b>B. Domenichelli E. Catapano</b>	<b>E. Cabiddu</b>
Data	Rev.	Descrizione Emissione	Preparato	Verificato	Approvato
Logo Committente e Denominazione Commerciale 			ID Documento Committente <b>Cod055_FV_00019_BPR RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>		
Logo Appaltatore e Denominazione Commerciale <b>Futuro Solare 1 S.r.l.</b>			ID Documento Appaltatore <b>1914_Relazione archeologica</b>		

File name: Cod055\_FV\_00019\_BPR\_RELAZIONE ARCHEOLOGICA\_rev00

**Sommario**

1.	INTRODUZIONE .....	3
2.	SINTESI ILLUSTRATIVA DELL'INTERVENTO .....	5
2.1	Descrizione dell'impianto fotovoltaico.....	5
2.2	I moduli e le strutture di sostegno .....	5
2.3	Cavidotti.....	6
3.	ACQUISIZIONE E RESTITUZIONE DEI DATI PREGRESSI .....	8
3.1	Bibliografia e sitografia .....	8
3.2	Ricerca d'archivio e banche dati .....	8
3.3	Cartografia storica e attuale .....	8
3.4	Restituzione cartografica.....	9
3.5	Restituzione schedografica .....	9
4.	CENSIMENTO DEI PROVVEDIMENTI DI TUTELA ARCHEOLOGICA.....	10
5.	CARATTERI AMBIENTALI .....	12
6.	SINTESI STORICO-ARCHEOLOGICA .....	14
6.1	Dati archeologici .....	14
6.2	Viabilità e centuriazione .....	15
6.3	Cartografia storica .....	16
7.	FOTOINTEPRETAZIONE .....	20
7.1	Analisi delle immagini .....	20
8.	RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE.....	23
8.1	Analisi della visibilità archeologica .....	23
9.	VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	29
9.1	Individuazione del potenziale archeologico .....	29
9.2	Individuazione del rischio archeologico relativo all'intervento.....	32
9.3	Proposta di indagini volte alla verifica dell'interesse archeologico .....	33
10.	BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	35

## 1. INTRODUZIONE

Il presente elaborato rappresenta il documento di assoggettabilità alla verifica preventiva dell'interesse archeologico eseguita ai sensi dell'art. 41 c. 4 e All. I.8 del D.lgs. 36/2023 e secondo le linee guida di cui al DPCM 14 febbraio 2022, nell'ambito del progetto definitivo dell'impianto fotovoltaico e delle opere connesse, siti nel Comune di Cortemaggiore (PC) in località Morlenzo, a nord-ovest del centro abitato, nella titolarità di IREN GREEN GENERATION TECH S.r.l.

L'impianto occuperà una parte della vasta area situata a nord-ovest del centro abitato di Cortemaggiore, in prossimità del sedime della esistente Autostrada A21-Diramazione Fiorenzuola D'Arda.



**Figura 1-1** Inquadramento dell'area di intervento su ortofoto Google Earth

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 4 / 35
		Numero Revisione
		00

In funzione del progetto si sono svolte le seguenti attività di tipo archeologico:

- individuazione dei vincoli e delle tutele sui beni archeologici;
- analisi geologica e geomorfologica;
- analisi delle fonti storiche e bibliografiche;
- fotointerpretazione;
- ricognizione di superficie;
- valutazione del potenziale di conservazione della stratigrafia di interesse archeologico;
- individuazione del rischio archeologico per il progetto.

Tutti i dati disponibili e reperiti nel corso della ricerca sono stati elaborati e processati secondo le linee guida contenute nel DPCM 14 febbraio 2022 - G.U. n. 88 del 14-04-22, All. 1, in ambiente QGis all'interno del modulo di catalogazione MOPR-MOSI dell'Istituto Centrale per l'Archeologia e secondo le indicazioni tecniche fornite nella Circolare 53/2022, Allegato 1, del Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Servizio II (MiC, DG-ABAP, prot. 0045273-P del 22/12/2022).

La presente relazione archeologica è redatta dalla dott. Fabio Malaspina iscritto al n. 389 dell'Elenco nazionale di Archeologo di Fascia I e sottoscritta dalla dott.ssa Barbara Sassi iscritta al n. 1548 dell'Elenco nazionale di Archeologo di Fascia I, entrambi in possesso dei titoli previsti per la verifica preventiva dell'interesse archeologico ex D.lgs. 36/2023 art. 41 e DPCM 14 febbraio 2022.

Il funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio competente per territorio è la dott.ssa Paola Mazzieri.

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 5 / 35
		Numero Revisione
		00

## 2. SINTESI ILLUSTRATIVA DELL'INTERVENTO

Il presente capitolo rappresenta uno stralcio degli elaborati progettuali ritenuto sufficiente ai fini archeologici. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Relazione illustrativa (Elaborato CoD055\_FV\_00017\_BPR\_Analisi della coerenza normativa, pianificatoria e urbanistica) e agli elaborati delle singole specialistiche.

Si prevede di installare 37272 moduli bifacciali con potenza nominale pari 660 W, per una potenza complessiva installata pari a 24,586 MWp. Per l'alloggiamento dei moduli fotovoltaici si prevede l'utilizzo di strutture a inseguimento, c.d. "tracker" ai fine di ottimizzare l'irraggiamento presente in sito; un'ulteriore ottimizzazione dell'area disponibile si avrà tramite l'utilizzo di strutture di differenti taglie: da 12 o 24 moduli. L'area interessata dal sedime del parco fotovoltaico sarà pari a circa 33,75 ettari.

L'impianto fotovoltaico sarà dotato di n.2 cabine di raccolta, localizzate all'interno dell'area di impianto, dalle quali sono previsti cavidotti MT interamente interrati per il collegamento alla sottostazione in progetto; qui l'energia prodotta sarà elevata da MT ad AT e confluirà all'interno della Cabina Primaria CORTEMAGGIORE tramite un breve cavo AT interrato. Il collegamento alla rete elettrica nazionale avverrà in AT tramite connessione alla vicina Cabina Primaria CORTEMAGGIORE, tramite realizzazione di un nuovo stallo all'interno della stessa.

### 2.1 Descrizione dell'impianto fotovoltaico

L'impianto per la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica dell'energia solare è caratterizzato da una potenza di picco pari a 24,586 MWp e sarà collegato alla rete di trasmissione nazionale (RTN) in corrispondenza della Cabina Primaria CORTEMAGGIORE. L'impianto sarà composto da 37.272 moduli aggregati in 1.618 vele di diverse misure e prevede una superficie fotovoltaica pari a circa 100.678,68 m<sup>2</sup>. Le strutture di sostegno presentano un interasse di 5,5 m e un azimuth variabile da 10° a 21°.

### 2.2 I moduli e le strutture di sostegno

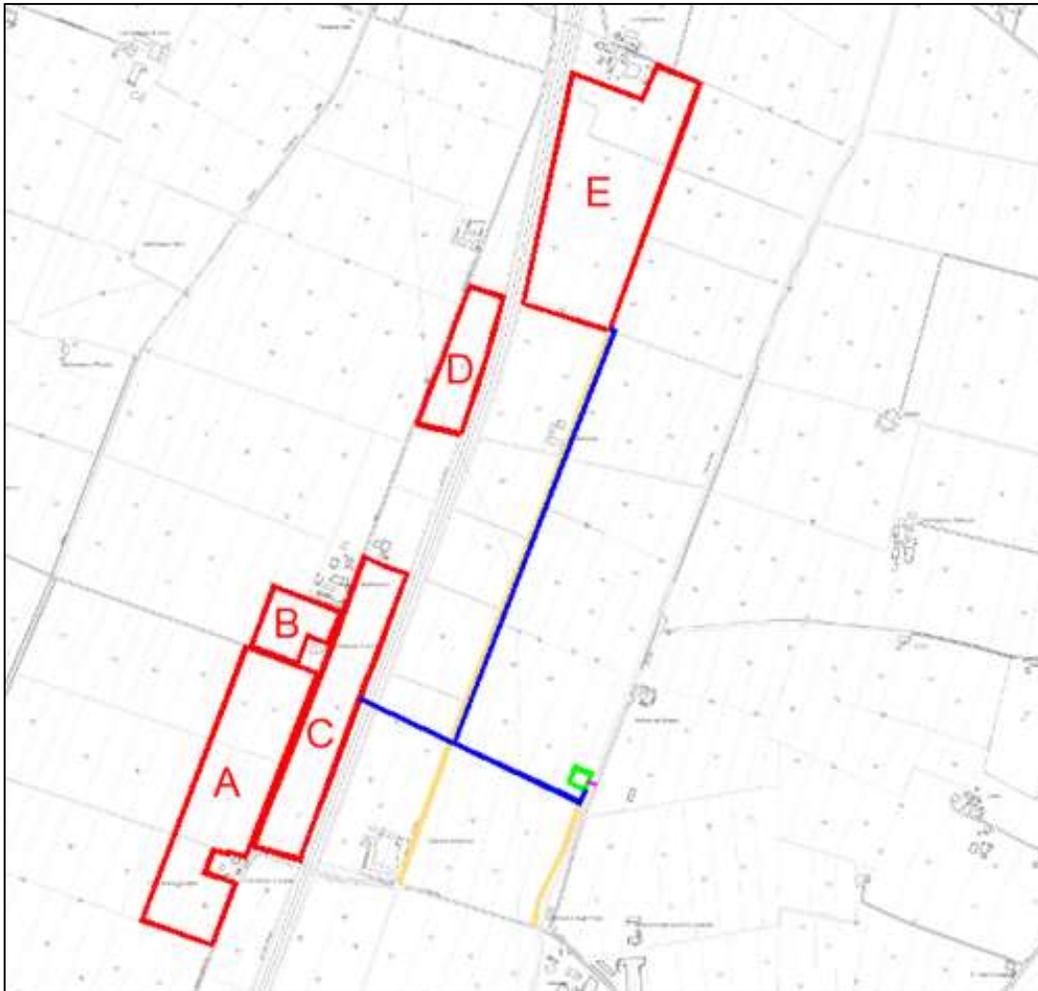
I moduli sono alloggiati in vele che contengono al massimo ventisette elementi, su supporti costituiti da strutture metalliche tralicciate a loro volta connesse al terreno mediante pali di fondazione.

Nel sistema proposto in questa sede, la staticità della struttura a fronte dei carichi propri e accidentali (vento e neve), viene garantita mediante strutture di fondazione realizzate con elementi infissi nel terreno in modo tale da fornire un adeguato supporto alle strutture di sostegno dei moduli, mantenendo al contempo inalterate le caratteristiche di permeabilità. A questi elementi di fondazione sarà quindi ancorata la struttura metallica di sostegno, opportunamente dimensionata per resistere alle sollecitazioni indotte da peso proprio degli stessi moduli e dai carichi accidentali, che sorreggerà fisicamente i moduli fotovoltaici.

Per il progetto in esame è stata selezionata quale struttura di sostegno la tipologia a inseguimento monoassiale che, tramite servomeccanismi, compie una vera e propria rotazione secondo l'asse nord-sud, esponendo i moduli all'irraggiamento solare per tutto l'arco della giornata. Evidentemente in tal modo i filari costituiti dalle vele avranno planimetricamente direzione nord-sud, esponendo i moduli da est a ovest.

Nella scelta del layout di impianto si è privilegiata una disposizione delle vele fotovoltaiche sul terreno disponibile, tale da mantenere ai lati dell'impianto corsie sufficientemente larghe da consentire il

transito del personale addetto alla manutenzione, sia perimetralmente che trasversalmente – ed eventualmente anche di piccoli veicoli lungo le spaziature tra le stringhe. Si rimanda agli elaborati grafici per maggiori dettagli.

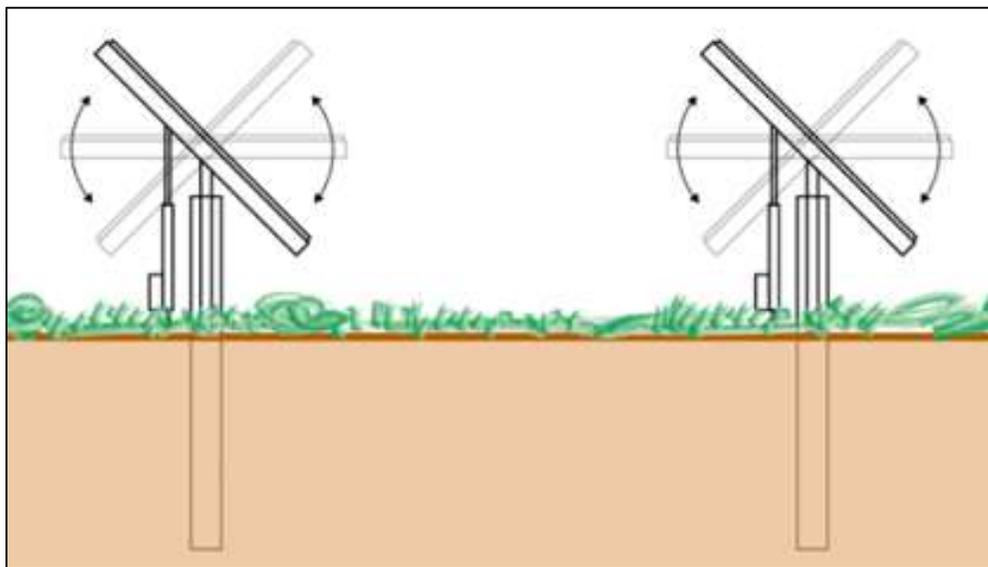


**Figura 2-1** Inquadramento dell'area d'intervento su base CTR. In rosso è l'indicata l'area dell'impianto fotovoltaico (le lettere individuano i diversi settori in cui sarà suddiviso l'impianto), in blu la linea di connessione elettrica interrata MT, in verde l'area della sottostazione elettrica, in magenta la linea di connessione AT e in giallo le servitù di accesso.

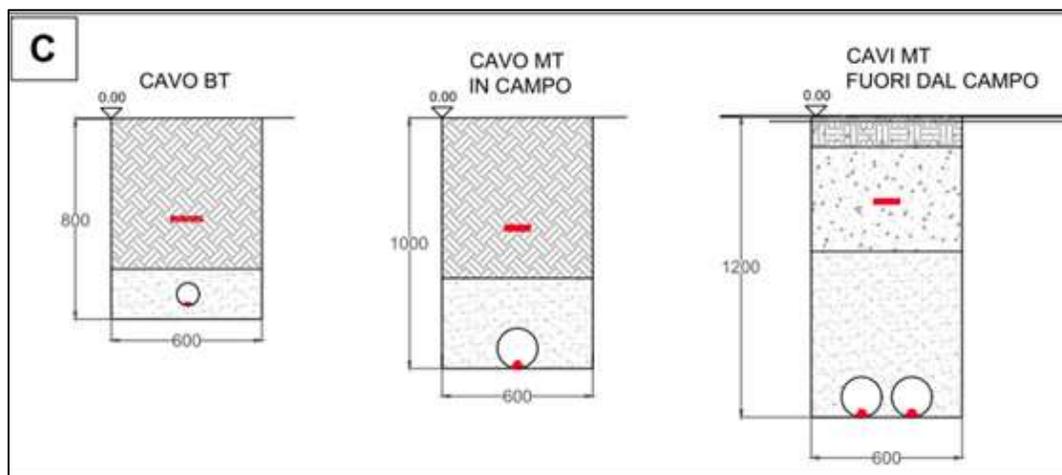
### 2.3 Cavidotti

I cavidotti di collegamento interni al campo fotovoltaico saranno posati prevedendo una profondità di posa di circa 80 cm per i cavidotti in c.c. BT e di circa 100 cm per i cavidotti in c.a. MT interni all'area di impianto.

Un discorso differente sarà invece previsto per i cavidotti esterni di collegamento tra la cabina di raccolta dell'impianto e la Sottostazione elettrica. In questo caso il cavidotto attraversato dalla corrente alternata, in consegna alla rete, sarà posato entro uno scavo di larghezza di circa 60 cm se in doppio cavo e di circa 40 cm se in singolo cavo (ai fini della presente valutazione si può cautelativamente considerare l'ampiezza massima, ovvero 60 cm); in tutti i casi la profondità di posa dei cavidotti esterni MT sarà pari ad almeno 1,20 metri, al fine da mantenere sempre un ricoprimento di almeno 1 metro di terreno, tale da rendere trascurabili gli effetti elettromagnetici connessi al transito della stessa corrente alternata, come previsto dalla normativa di settore. Di seguito si riporta un'immagine che raffigura le sezioni-tipo degli scavi.



**Figura 2-2** Funzionamento struttura a inseguimento monoassiale



**Figura 2-3** Sezioni di posa degli elettrodotti di connessione

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 8 / 35
		Numero Revisione
		00

### 3. ACQUISIZIONE E RESTITUZIONE DEI DATI PREGRESSI

La procedura di verifica dell'interesse archeologico costituisce lo strumento per individuare i possibili impatti delle opere progettate sul patrimonio archeologico che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per consentire di valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare ulteriori indagini di tipo diretto.

Per la valutazione archeologica si è proceduto attraverso due distinte fasi di attività:

- acquisizione di un apparato documentale relativo alle presenze archeologiche individuate e/o documentate nel contesto in esame, mediante la collazione di informazioni desumibili da varie fonti (bibliografiche, archivistiche, cartografiche, aerofotografiche e ricognitive), per cui si rimanda ai Capitoli successivi;
- valutazione dei gradi di potenziale e di rischio archeologico dell'area di progetto, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti, ovvero definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica.

Per una corretta ed esaustiva valutazione del potenziale archeologico, è stata concordata con la funzionaria archeologia competente per territorio una finestra di studio di circa 1 km centrata sullo sviluppo planimetrico dell'area di progetto.

#### 3.1 Bibliografia e sitografia

La ricerca è consistita nella collazione di studi e testi relativi al territorio preso in esame, pubblicati in formato cartaceo o disponibili sul web, per i cui dettagli si rimanda al Capitolo conclusivo e, relativamente a ciascuna segnalazione di ritrovamento, al catalogo MOSI.

La verifica della sussistenza di testimonianze storico-archeologiche nell'areale di indagine si è avvalsa del portale Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna ([www.patrimonioculturale-er.it/webgis](http://www.patrimonioculturale-er.it/webgis)).

#### 3.2 Ricerca d'archivio e banche dati

Questa attività è consistita nella ricerca di documenti relativi a indagini archeologiche pregresse (segnalazioni, saggi, scavi, ecc.) conservati presso gli archivi della Soprintendenza o disponibili dalle banche dati territoriali reperibili *online*.

Per quanto riguarda la consultazione dei dati d'archivio, con comunicazione prot. 5703 del 24.05.2024 la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza ha autorizzato l'accesso al proprio archivio e contestualmente all'utilizzo dei dati del Geodatabase degli interventi archeologici (ArcheoDB), sviluppato dal Segretariato Regionale MIC e dalle Soprintendenze dell'Emilia-Romagna e compatibile con lo *standard* GNA; questi ultimi dati sono stati segnalati come completi ed esaurienti, escludendo quindi l'accesso all'archivio.

#### 3.3 Cartografia storica e attuale

L'attività sulla cartografia storica è consistita nella ricerca di mappe e carte storiche disponibili online; in particolare, sono stati esaminati alcuni siti di biblioteche europee e la sezione Cartografia storica del geoportale della Regione Emilia-Romagna (<https://geoportale.regione.emilia-romagna.it/applicazioni-gis/regione-emilia-romagna/cartografia-di-base/cartografia-storica>).

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 9 / 35
		Numero Revisione
		00

L'attività sulla cartografia attuale è consistita nell'analisi di carte topografiche rappresentative dello stato attuale del contesto indagato e dell'insieme coordinato di dati territoriali (geologici, topografici, orografici, storico archeologici, di pianificazione territoriale) disponibili su sistemi informativi online.

Lo strumento principalmente utilizzato è stato sempre il Geoportale della Regione Emilia-Romagna nelle cui banche dati sono messe a disposizione mappe territoriali, carte tematiche e ortofoto (<https://geoportale.regione.emilia-romagna.it/>).

### 3.4 Restituzione cartografica

Sulle cartografie acquisite si è proceduto alla costruzione della *Carta delle presenze archeologiche*, contraddistinta dall'individuazione e dalla vettorializzazione degli elementi di potenziale o accertato interesse archeologico su una *buffer zone* di 500 metri centrata sulle opere a progetto. Si tratta di presenze archeologiche, ovvero tracce materiali significative per la ricostruzione delle dinamiche del popolamento antico e per la valutazione del rischio archeologico e di elementi topografici e osservazioni remote, ovvero di tracce non materiali ma significative per la ricostruzione delle dinamiche del popolamento antico e per la valutazione del rischio archeologico. L'apparato documentale acquisito è stato cartografato mediante popolamento del GIS ministeriale. In un secondo momento, i dati sono stati aggiornati e interpretati alla luce delle ulteriori informazioni reperite in letteratura e tramite i riscontri ottenuti con le altre attività (cartografia storica e ricognizioni).

La successiva costruzione della *Carta del potenziale archeologico* è contraddistinta dall'individuazione di contesti territoriali omogenei per quanto riguarda la possibilità che essi conservino depositi archeologici, individuate a partire dai dati relativi ai singoli MOSI censiti, agli elementi antropici del paesaggio antico (es. viabilità antica, centuriazione), al contesto geomorfologico e alla vocazione insediativa antica della porzione di territorio presa in esame. Tale possibilità è quantificata con una scala di cinque gradi: alto, medio, basso, nullo e non valutabile come da Circolare DG-ABAP 53/2022. Il potenziale archeologico è rappresentato nella Carta del potenziale archeologico e nel layer VRP del template ministeriale.

La *Carta del rischio archeologico* riporta la valutazione del rischio che il progetto esprime in termini di tutela archeologica secondo i gradi nullo, basso, medio, alto, indicati nella Circolare DG-ABAP 53/2022. L'analisi del rischio archeologico coincide con la planimetria di progetto.

### 3.5 Restituzione schedografica

Le informazioni relative a ciascuna presenza archeologica sono state riversate nelle schede MOSI secondo le modalità richieste in "Template GNA - Manuale Operativo" redatto dall'istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero della Cultura, Istituto Centrale per l'Archeologia (ICCD-ICA), allegato al *GIS Ministeriale*.

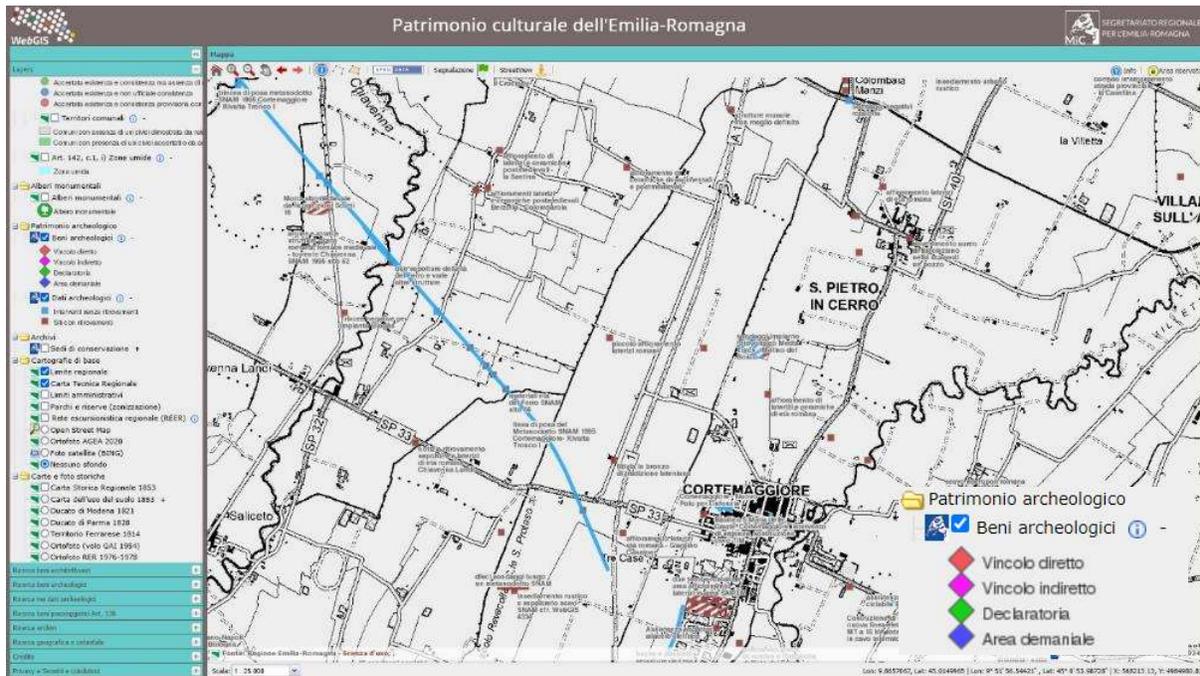
Le schede MOSI vengono fornite in allegato alla presente relazione.

#### 4. CENSIMENTO DEI PROVVEDIMENTI DI TUTELA ARCHEOLOGICA

L’acquisizione dei dati ai sensi dell’art. 41 c. 4 e All. I.8 del D.lgs. 36/2023, è stata preceduta dall’analisi delle tutele di carattere archeologico, consistita nella consultazione degli strumenti di pianificazione territoriale recanti perimetrazioni di provvedimenti di tutela su aree prossime o interferenti a quelle di progetto. Si tratta di una ricognizione prodromica di fondamentale importanza dal punto di vista archeologico, quale punto di partenza per la verifica della fattibilità di un’opera.

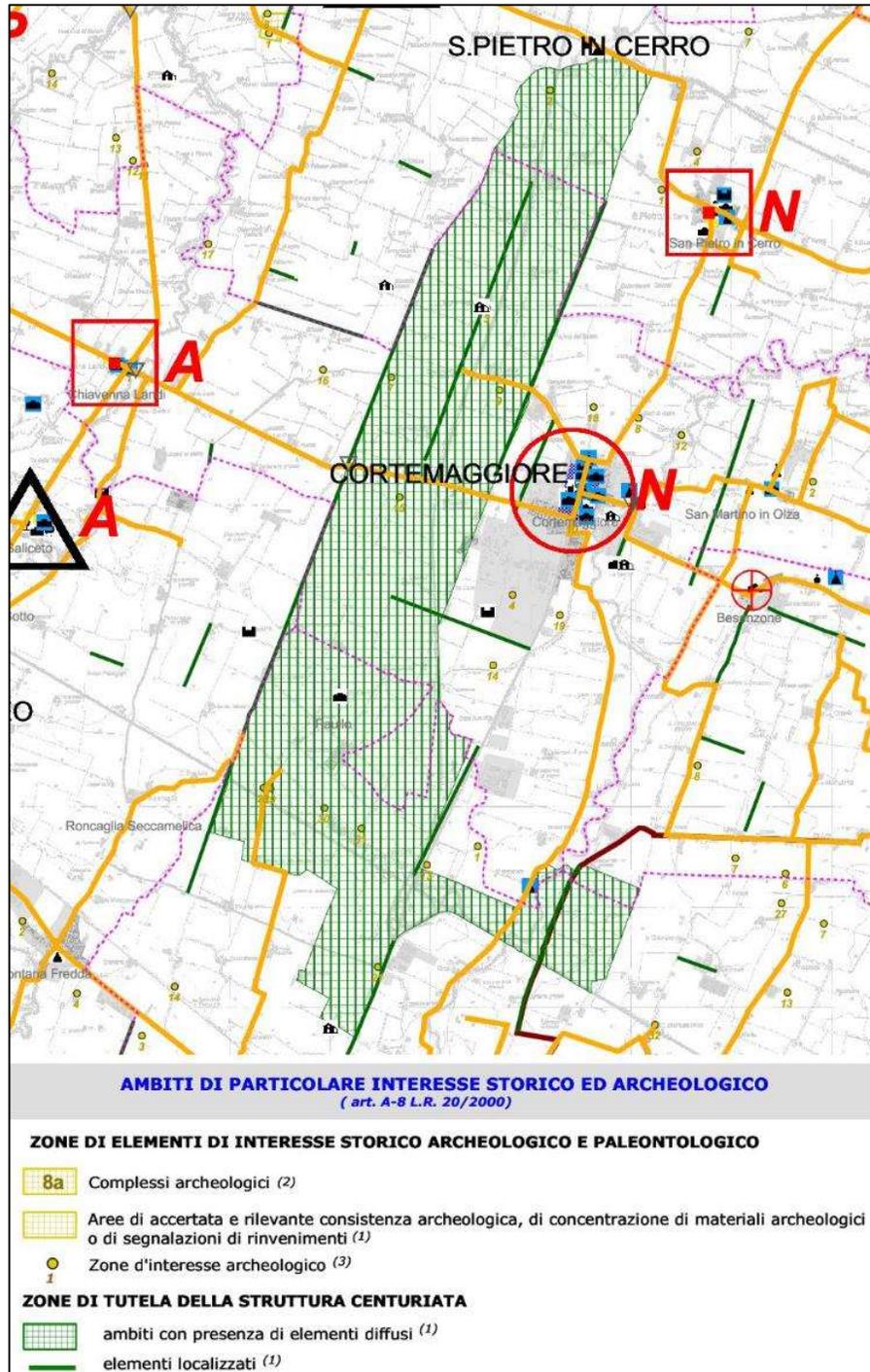
Le informazioni sui vincoli archeologici sono state acquisite dalla ricerca dei provvedimenti amministrativi di tutela archeologica in essere su particelle catastali interferenti in modo diretto con l’opera da realizzare o comunque ricadenti, del tutto o in parte, nel perimetro dell’area del rischio archeologico relativo, si sono consultati i principali archivi informatizzati messi a disposizione dal MiC, ossia il sistema VIR (<http://vincolinrete.beniculturali.it/>) e il già citato WebGIS Patrimonio culturale dell’Emilia-Romagna che riporta lo specifico campo “vincoli archeologici” (figura 4-1).

La consultazione, eseguita in data 10/06/2024, ha dato esito negativo: non sussistono vincoli archeologici nell’ambito del buffer di studio di 500 metri.



**Figura 4-1** Visualizzatore del webgis Patrimonio culturale dell’Emilia-Romagna, area di Cortemaggiore

Il PTCP vigente della provincia di Piacenza delimita, a sud e a ovest del centro di Cortemaggiore, un ambito di interesse storico archeologico, ovvero una **zona di tutela della struttura centuriata** (figura 4-2), la cui tutela è normata dall’articolo 24 delle norme tecniche di attuazione del PTCP stesso; l’area della struttura centuriata è recepita anche all’interno del PSC del comune di Cortemaggiore.



**Figura 4-2** PTCP Piacenza, stralcio della tavola C1f Nord

## 5. CARATTERI AMBIENTALI

Come previsto all'art. 41 c. 4 e All. I.8 del D.lgs. 36/2023, nel presente paragrafo si illustra una sintesi del contesto ambientale in cui si colloca l'area di studio, secondo le definizioni indicate nel MODI-Modulo Informativo dell'ICCD.

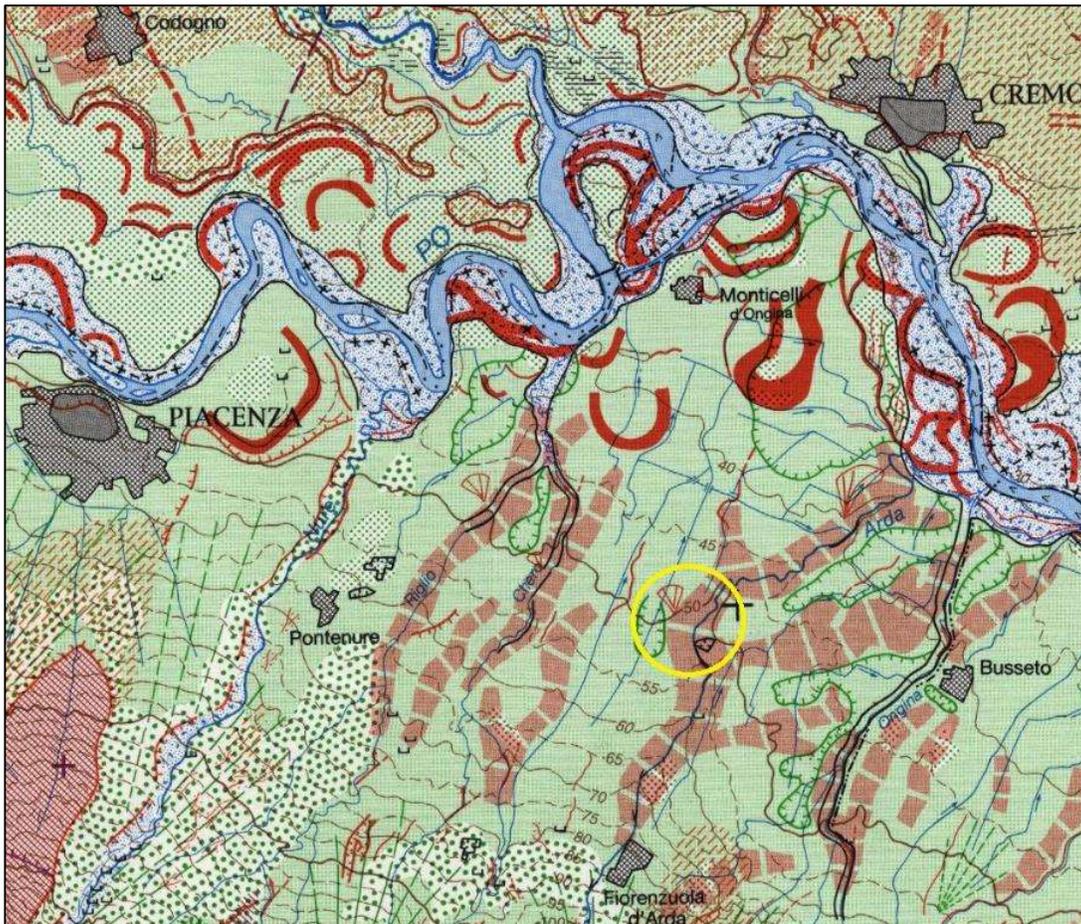
Il progetto si colloca nella bassa pianura piacentina, alla distanza minima di circa 1250 metri dall'abitato di Cortemaggiore, a una quota compresa tra 44 e 49 metri s.l.m, in area a vocazione agricola. Dal punto di vista geologico, l'area di progetto è caratterizzata dalla presenza della sola Unità di Modena (AES<sub>8a</sub>), unità datata su base stratigrafica-archeologica al IV-VII secolo d.C. Nell'area di progetto sono documentati due tipi di tessiture (figura 5-1):

- ghiaie prevalenti e sabbie, ricoperte da una coltre limoso argillosa discontinua: depositi alluvionali intravallivi, terrazzati, e di conoide. Il profilo di alterazione è di esiguo spessore (poche decine di cm); lo spessore massimo dell'unità è di alcuni metri.
- sabbia limosa (piana alluvionale).



**Figura 5-1** Estratto della Carta Geologica in scala 1:10000 della Regione Emilia-Romagna: in verde i depositi ghiaiosi di dosso/terrazzo, in verde puntinato i depositi sabbio-limosi di piana

Dal punto di vista geomorfologico, questo settore della pianura piacentina è caratterizzato dalla presenza dell'anticlinale di Cortemaggiore, sul cui dorso sono collocati i maggiori centri abitati dell'area; in particolare, Cortemaggiore è sorta su un alto topografico generato da una conoide di deiezione del torrente Arda. Tale conoide, con la conseguente deviazione a gomito del torrente è stata generata proprio dall'effetto dell'anticlinale che alzando il terreno in corrispondenza di Cortemaggiore ha causato la brusca curva "a gomito" del torrente. Difficile, al momento, è stabilire se il conoide si era già formato prima dell'età romana o se invece la sua formazione va riferita alla rottura dell'equilibrio ambientale susseguente all'abbandono delle opere di regimazione idraulica dovute alla crisi economica e demografica tardo imperiale; di certo i dati archeologici e le vicende urbanistiche di Cortemaggiore indicano che la corte altomedievale sfruttò l'alto topografico con l'unità geomorfologica sopradescritta.



**Figura 5-2** Estratto della Carta Geomorfologica della Pianura Padana in scala in scala 1:250000, Foglio 2; il cerchio giallo indica la posizione del centro di Cortemaggiore sul paleodosso e nei pressi della conoide di rotta

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 14 / 35
		Numero Revisione
		00

## 6. SINTESI STORICO-ARCHEOLOGICA

### 6.1 Dati archeologici

Sulla base delle conoscenze attuali, al momento le testimonianze più antiche relative al popolamento del territorio di Castelmaggiore risalgono almeno al Bronzo medio, come documentato da alcuni ritrovamenti a sud dell'abitato principale, presso il canale del Mulino (sito ArcheoDB 4778, esterno all'area di analisi, frequentato almeno fino alla prima Età del Ferro).

L'idrografia superficiale sembra dettare la disposizione degli insediamenti dell'Età del Ferro; è il caso dei ritrovamenti in località Casa Rossa (siti ArcheoDB 6442 e 6544, esterni all'area di analisi), databili al VI-V secolo a.C. come il **SITO 5** di località Molino del Bosco, dove nel 2010 sondaggi per un impianto fotovoltaico hanno permesso di riconoscere piani di frequentazione e probabili strutture abitative.

La fondazione della colonia di *Placentia* e l'impianto regolare della *Via Aemilia* furono prodromici all'impianto di una centuriazione che vedeva la strada consolare come decumano massimo e che interessava il settore di pianura compreso tra la colonia e l'*ager parmensis*. Ne seguì una fitta rete insediativa, composta principalmente da insediamenti rustici inseriti nella maglia centuriale.

Ne sono testimonianze numerose testimonianze di affioramenti di superficie attestati nell'area di indagine, quali il **SITO 1**, in località Cimitero, dove è stata documentata un'area di affioramento di reperti; il **SITO 2**, in località Colombarola di Sotto, dove è stato segnalato un affioramento di mattoni ed embrici di 100 mq di superficie; e infine il **SITO 3**, in località Cascina Morlenzo, dove a un affioramento di pietre, laterizi, ceramica, monete e frammenti di intonaco si affianca una sepoltura a inumazione a cassa laterizia; si segnala inoltre, in località Morlenzetto, il ritrovamento di una fibula di cultura lateniana datata al I secolo a.C. (**SITO 4**).

A partire dalla decadenza tardoimperiale fino alle invasioni barbariche, l'organizzazione territoriale romana entrò in crisi; il conseguente abbandono delle opere di regimentazione idraulica portò a più o meno estesi fenomeni di dissesto; il fenomeno è testimoniato dalla cancellazione dei decumani della centuriazione, cioè quei limiti che, non essendo funzionali allo scolo delle acque, avevano essenzialmente una funzione catastale.

A partire dal IX secolo, su un già citato paleodosso, nasce e si afferma la *Curtis Aucia* o *Maior*: Cortemaggiore divenne un centro propulsore della rioccupazione e della sistemazione della pianura, che avvenne riprendendo dall'organizzazione precedente solo quei limiti (i cardini) che erano funzionali allo scolo delle acque superficiali. Con le opere di bonifica e di colonizzazione dell'area, la *curtis* costituì intorno a sé una circoscrizione rurale autonoma a partire dalla fine del IX secolo: i *fines Aucenses* si estendevano dalla zona di bassa pianura compresa tra le attuali località di Caorso e il confine orientale del comitato di Piacenza. Cortemaggiore, coinvolta nelle lotte comunali, fu invasa dai cremonesi nel 1214 e poi dalle truppe di Federico II di Svevia nel 1243. Nel 1290 passò sotto il controllo della famiglia Pallavicino.

L'attuale assetto rinascimentale del borgo di Cortemaggiore è databile a partire dal 1479, su iniziativa del marchese Gian Ludovico Pallavicino, che vi fissò la capitale del dominio familiare, che si estendeva sul territorio di diversi attuali comuni. All'estinzione del ramo principale della casata, alla fine del XVI secolo, Cortemaggiore e i possedimenti dei Pallavicino passarono al Ducato di Parma e Piacenza.

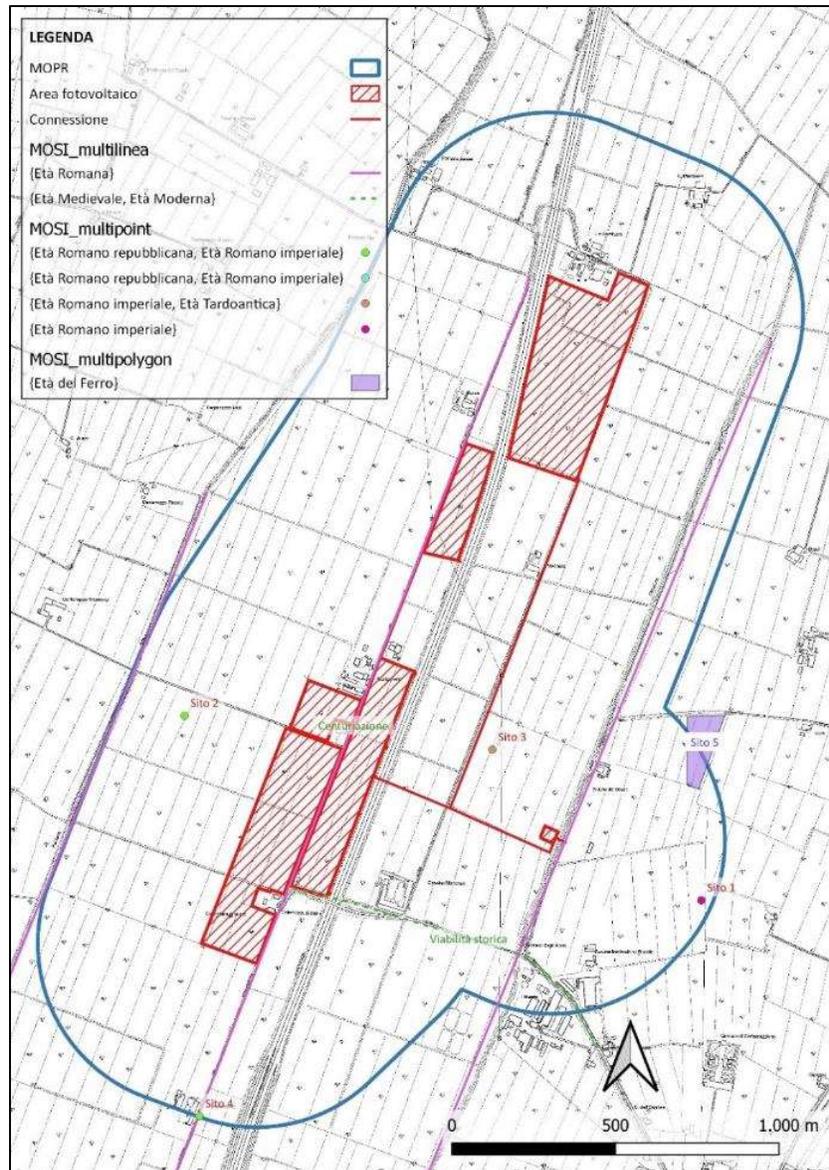


Figura 6-1 Estratto della Carta dei siti su base Carta Tecnica Regionale

## 6.2 Viabilità e centuriazione

In epoca romana, il territorio di Cortemaggiore si trovava compreso tra le direttrici per *Ariminum* (*Via Aemilia*) e per *Cremona* (*Via Postumia*); si segnala come viabilità storica il tracciato della Strada di Morlenzo (**SITO 7**), presente già nella cartografia storica del XIX secolo e segnalato nel PTCP come "Tracciato di viabilità storica consolidata".

Come già accennato, la maglia centuriale a occidente della colonia di *Placentia* (**SITO 6**) sopravvive soprattutto nei *cardines*, ovvero i tratti più direttamente interessati dallo scolo delle acque lungo le

linee di pendenza naturali della pianura. Il suo impianto dovrebbe essere posteriore al 187 a.C., anno della costruzione della *Via Aemilia*.

### 6.3 Cartografia storica

Una mappa del XVII secolo conservata alla Biblioth que nationale de France permette di riconoscere Cortemaggiore come citt  murata, sulla sinistra orografica del torrente Arda, ancora all'interno dei vecchi confini dello Stato dei Pallavicino (figura 6-2); si segnala una certa precisione nella resa dell'idrografia principale, mentre la rete stradale   rappresentata unicamente dalla Via Emilia.

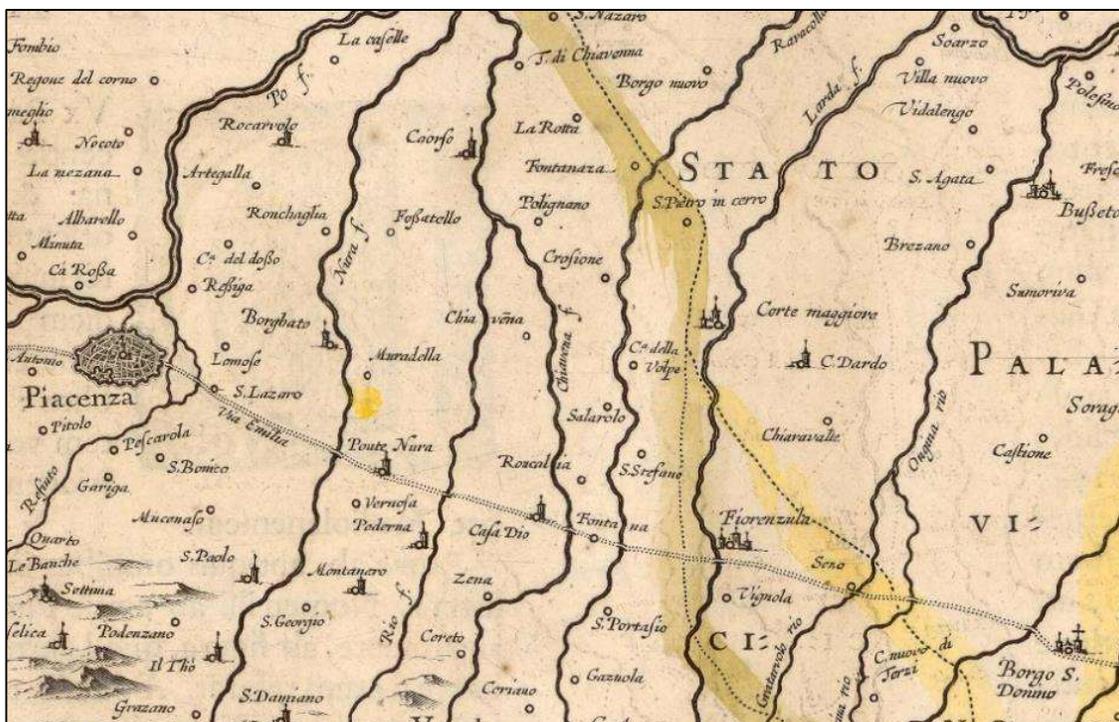
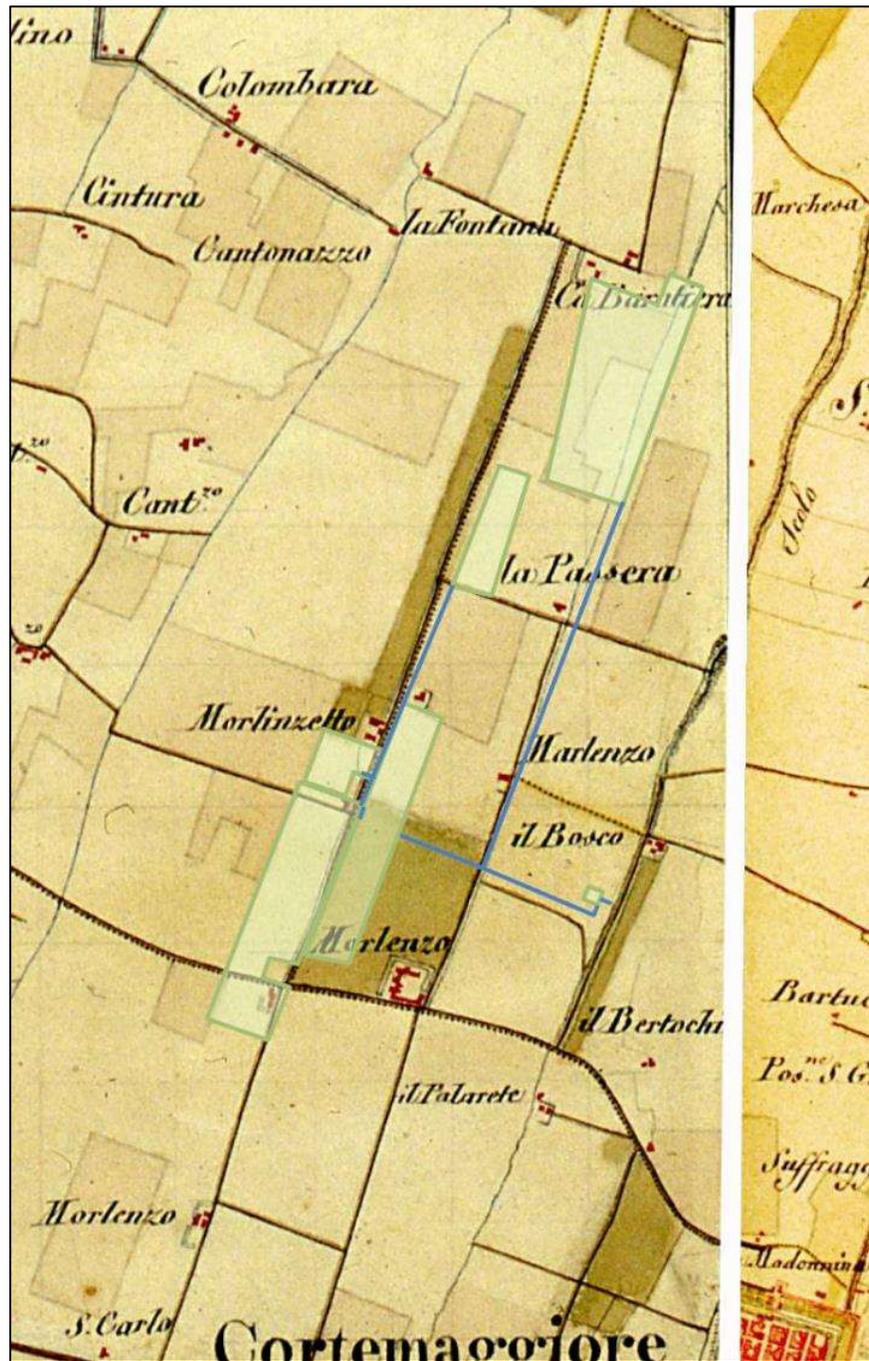


Figura 6-2 Ducato di Parma et Piacenza (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53042063z/f1.item>)

Le prime raffigurazioni cartografiche ufficiali risalgono al primo trentennio del XIX secolo; nel 1828 fu redatta la Carta topografica dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla, conosciuta anche con il nome di Carta di Maria Luigia (figura 6-3), resa disponibile dal Geoportale della Regione Emilia-Romagna.

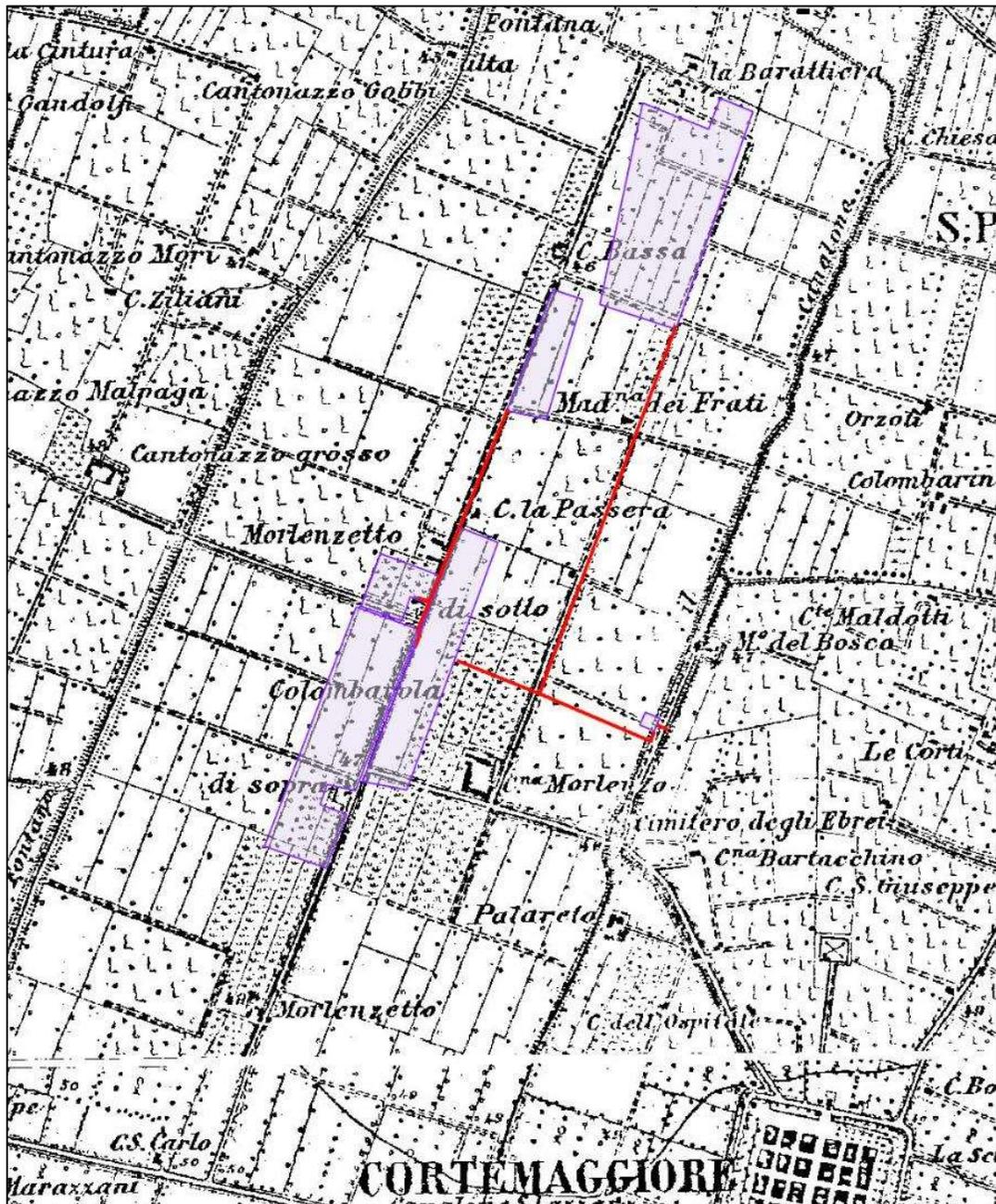
Questi rilievi, ricavati direttamente dai rilevamenti catastali realizzati nel Ducato di Parma tra 1809 e 1825, si presentano estremamente accurati e dettagliati dal punto di vista grafico e toponomastico, e costituiscono indubbiamente la prima e pi  completa documentazione della rete stradale sviluppatasi a partire dall'alto-medioevo, oltre a rappresentare per la prima volta (e, spesso, anche per l'ultima) parecchi toponimi dell'insediamento rurale.

Per l'area di progetto si nota la conservazione pressoché completa dell'assetto fondiario fino ai nostri giorni, fatta eccezione per la bretella dell'Autostrada A21 per Fiorenzuola.



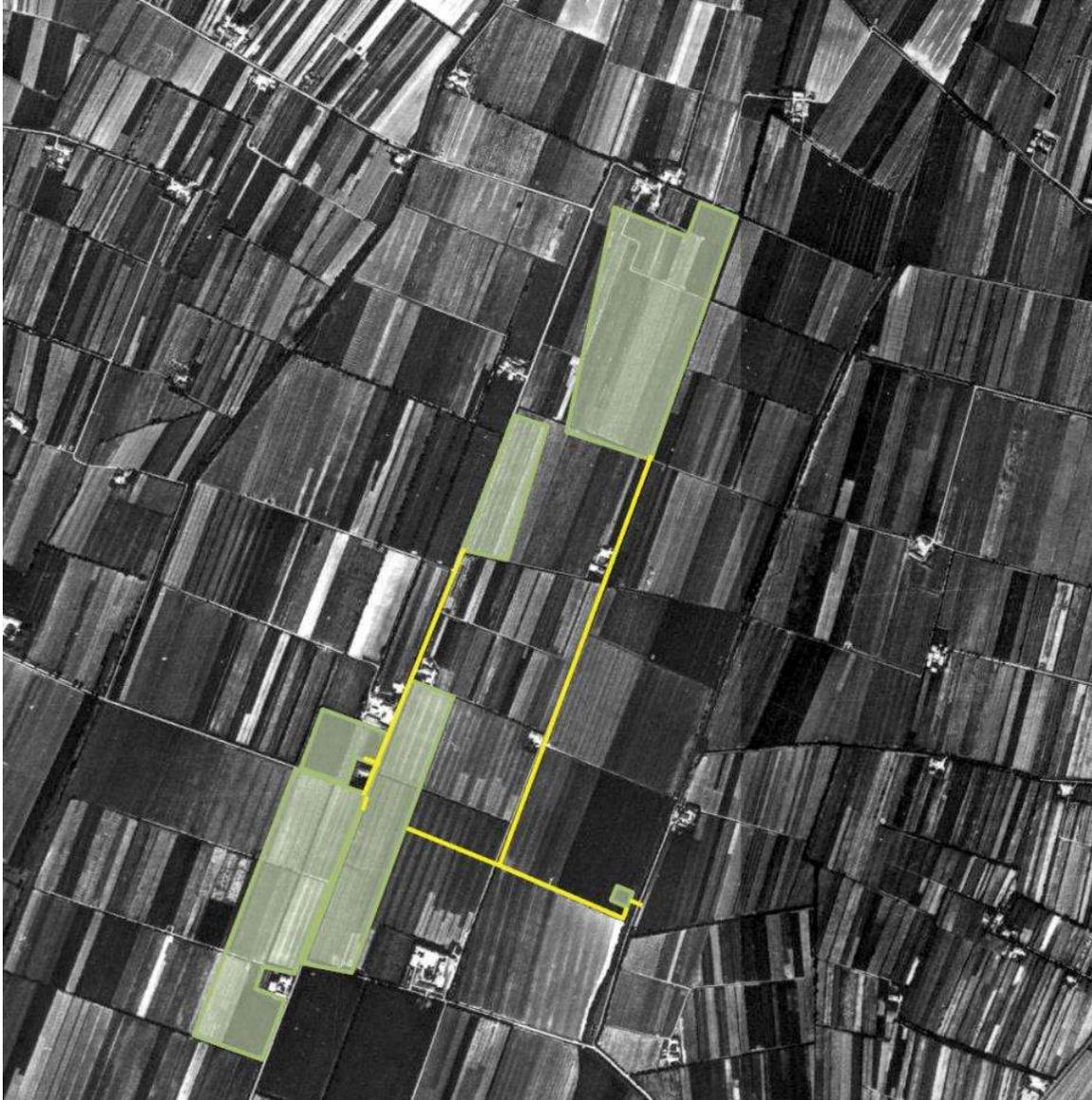
**Figura 6-3** Carta Topografica del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla del 1828  
(<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/CST1H5/index.html>)

Ancora sul finire del XIX secolo, nelle mappe IGM di primo impianto in scala 1:25000, l'assetto dell'area a nord-est del borgo di Cortemaggiore si dimostra imperniato lungo la strada di Morlenzo, sull'orientamento ipotizzato dei *cardines* della centuriazione della pianura piacentina orientale (figura 6-4).



**Figura 6-4** Estratto della mappe IGM di primo impianto in scala 1:25000, 1877-1889  
(<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/CST2H5/index.html>)

Per ultima, la celebre ortofoto GAI del 1954-1955 permette di riconoscere le divisioni interne dei fondi agricoli, organizzate anch'esse lungo gli orientamenti centuriali e obliterate dopo secoli dalla progressiva meccanizzazione delle pratiche agricole (figura 6-5).



**Figura 6-5** Estratto delle ortofoto del volo GAI del 1954-1955 ([https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/VIGMIGAI1954\\_H5/index.html](https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/VIGMIGAI1954_H5/index.html))

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 20 / 35
		Numero Revisione
		00

## 7. FOTOINTERPRETAZIONE

L'analisi delle fotografie aeree zenitali e delle immagini satellitari di un territorio oggetto di un'opera infrastrutturale costituisce un supporto prezioso ai fini di una più completa conoscenza delle evidenze di carattere archeologico e di una più efficace valutazione del rischio che tali presenze potrebbero subire da parte di opere di impatto sul territorio. La fotografia aerea si configura quindi come risorsa di dati e informazioni che, essendo un lavoro di ricerca distante dal terreno, necessita di una verifica diretta sul campo. Per questo è opportuno considerare l'analisi fotointerpretativa esclusivamente come un momento, per quanto significativo, di un processo conoscitivo più ampio e globale per la verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area, che si deve integrare con la ricognizione di superficie e infine con lo scavo stratigrafico. Non sempre, però, l'individuazione e l'interpretazione delle tracce avviene con chiarezza, in quanto possono sussistere dubbi sulla loro reale attribuzione ad azioni antropiche di origine antica. Per questa ragione, salvo in condizioni di sicura attribuzione della traccia a precisi e ben noti elementi archeologici cui fare riferimento, potrebbe essere fuorviante definire "siti" tutte le aree di interesse individuate attraverso la fotografia aerea, non prima di aver verificato sul terreno l'evidenza visibile nella vista dall'alto. Il controllo sul campo, quando possibile, appare quindi come condizione essenziale per sviluppare correttamente l'interpretazione delle tracce.

Le tracce fotografiche individuate sono state definite secondo la classificazione di scuola inglese dei principali e più ricorrenti tipi di anomalia, ovvero:

- *soilmark*: variazione di colore riscontrabile sul suolo nudo, dovuta alla diversa composizione del terreno che influisce sulla tessitura e sulla capacità di trattenere e rilasciare l'umidità o sulla riflessione della luce;
- *cropmark*: variazione del colore e/o della crescita delle colture agricole che possono suggerire la presenza di elementi archeologici, o di diversa natura, nel sottosuolo;
- *earthwork*: traccia da microrilievo che può derivare dalla presenza di terrapieni, fossati, buche, cave o di altri elementi di possibile natura antropica;
- *traccia di sopravvivenza*: elemento che caratterizza il paesaggio attuale ma che assume valore per la possibilità che offre di ricostruire una situazione antica, o perché ricalca scelte passate, o per la sopravvivenza totale o parziale della sua funzione: un esempio di persistenza è costituito dalla centuriazione oppure, in contesti urbani, dai calchi di schemi urbanistici o di monumenti antichi.

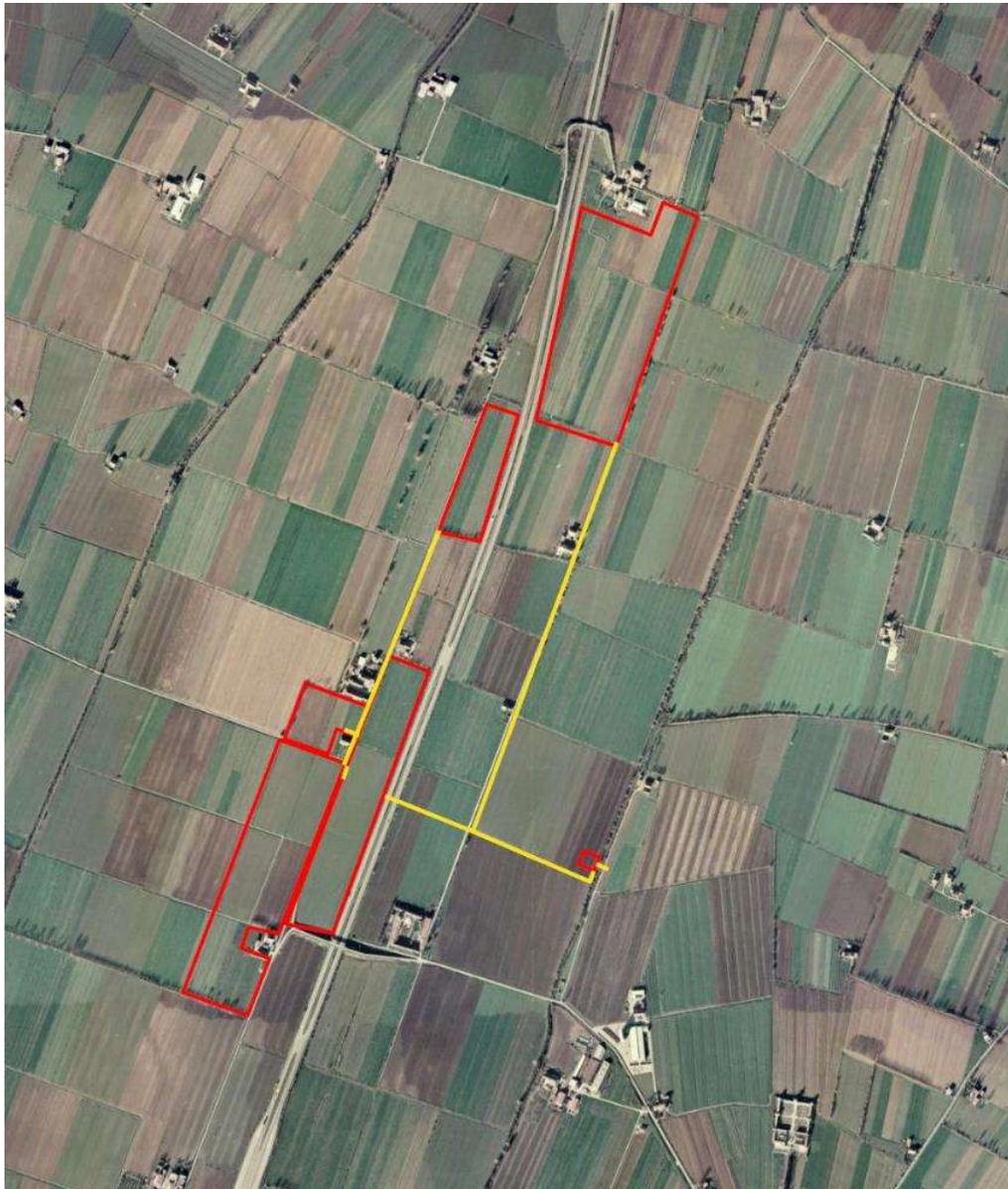
Secondo la metodologia della *landscape archaeology*, si sono prese in considerazione anche tracce naturali del paleopaesaggio utili alla ricostruzione delle trasformazioni del territorio e all'interpretazione generale del contesto territoriale oggetto di studio, come a esempio i paleoalvei. Le tracce fotografiche di presunto significato archeologico sono state quindi associate alle altre informazioni pregresse e al riscontro con le ricognizioni di superficie, ottenendo sovrapposizioni utili all'interpretazione dell'immagine.

### 7.1 Analisi delle immagini

Nel complesso, la fotointerpretazione mostra un paesaggio agricolo in cui persiste il disegno agrario storico.

Si propongono in questa sede l'ortofoto del volo GAI 1954, l'ortofoto RER 1976-19778, la prima disponibile con la bretella autostradale per Fiorenzuola (figura 7-1) e la più recente immagine

attualmente resa sempre dal Geoportale della regione Emilia-Romagna, ovvero il volo del 2020 (figura 7-2), immagini che testimoniano la sostanziale resistenza del paesaggio agrario in questo settore della pianura padana, sebbene la meccanizzazione delle pratiche agricole abbia inciso sulle partizioni interne dei fondi.



**Figura 7-1** Estratto delle ortofoto RER 1976-1978 (<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/CORERH5/index.html>)



**Figura 7-2** Estratto delle ortofoto regionali del 2020; a ovest dell'area di progetto si notano cospicue tracce paleoidrografiche (<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/CORERH5/index.html>)

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 23 / 35
		Numero Revisione
		00

## 8. RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

La ricognizione di superficie (*field survey*) è una tecnica di indagine non invasiva che consiste nell'ispezione diretta (autoptica) di porzioni ben definite di territorio, in modo da garantire una copertura uniforme e controllata delle aree che fanno parte del contesto indagato. L'obiettivo viene perseguito suddividendo il territorio in unità individuabili sulle carte (in genere i singoli campi coltivati) e percorrendole a piedi alla ricerca di manufatti e altre tracce archeologiche. Qualora possibile, i ricognitori, organizzati in squadre, attraversano il campo per linee parallele e a intervalli regolari variabili da 10 a 50 m circa. Questo tipo di indagine non è utile in contesti in cui gli usi del suolo sono del tutto in contrasto con l'efficacia della ricognizione, a esempio le aree edificate e gli specchi d'acqua.

La visibilità dei suoli è stata scandita su sei livelli da 0 a 5, come indicato nel MOPR-MOSI dell'Istituto Centrale per l'Archeologia ([https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Vocabolario\\_RCGC](https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Vocabolario_RCGC), figura 8-1): 0 inaccessibile; 1 nulla/ edificata/ artificiale; 2 molto bassa; 3 bassa; 4 media; 5 alta.

RCGC chiave ▲	RCGC valore	↕
0	area inaccessibile	
1	visibilità nulla/ edificata/ superficie artificiale (vegetazione totalmente coprente, molto fitta alla base, densamente boschiva)	
2	visibilità molto bassa vegetazione coprente, fitta e alta (boschiva, arbustiva ecc.)	
3	visibilità bassa vegetazione coprente, non troppo fitta alla base, tale da consentire una parziale visibilità del suolo (vegetazione infestante, cardì ecc.)	
4	visibilità media vegetazione complessivamente bassa e rada alternata a zone di minore visibilità (macchioni, cespugli sparsi ecc.)	
5	visibilità alta vegetazione bassa e rada o assente (vegetazione erbosa, arature ecc.)	

**Figura 8-1** Valori di visibilità archeologica dei suoli

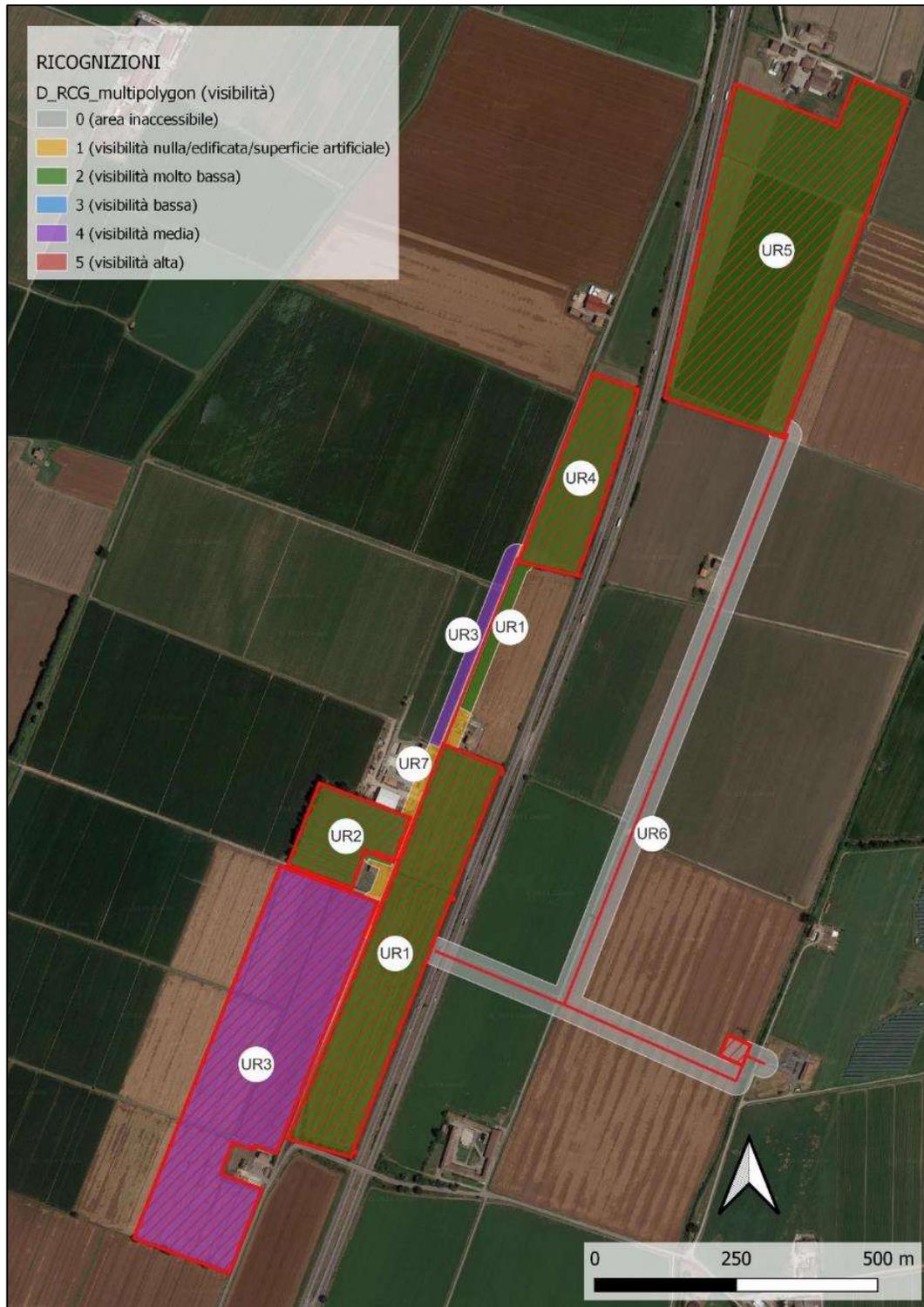
### 8.1 Analisi della visibilità archeologica

All'atto della ricognizione di superficie (maggio 2024), nel buffer sottoposto a survey si sono individuate 7 Unità di Ricognizione a diversa visibilità archeologica (figura 8-2):

- 1 UR a visibilità nulla/edificata (UR 7, superficie 10459 mq, figura 8-3);
- 4 UR a visibilità molto bassa (UR 1, superficie 89854 mq, figura 8-4; UR 2, superficie 23342 mq, figura 8-5; UR 4, superficie 34773 mq, figura 8-6; UR 5, superficie 151763 mq, figura 8-7);
- 1 UR a visibilità media (UR 3, superficie 131519 mq, figura 8-8);
- 1 UR inaccessibile (UR 6, superficie 88161 mq, figura 8-9).

In conclusione, la ricognizione di superficie è risultata inefficace ai fini del riconoscimento di elementi archeologici sulla superficie topografica attuale.

Per i dettagli delle unità di ciascuna unità di ricognizione (UR) si rimanda al Template GNA.



**Figura 8-2** Carta della visibilità dei suoli



**Figura 8-3 UR 7**



**Figura 8-4 UR 1**



**Figura 8-5 UR 2**



**Figura 8-6 UR 4**



**Figura 8-7 UR 5**



**Figura 8-8 UR 3**



**Figura 8-9 UR 6**

## 9. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La definizione dei gradi di potenziale e di rischio archeologico è sviluppata sulla base degli aggiornamenti normativi procedurali e sulle indicazioni tecniche relativi al DPCM 14 febbraio 2022 forniti nella Circolare 53/2022, Allegato 1, del Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Servizio II (MiC, DG-ABAP, prot. 0045273-P del 22.12.2022).

### 9.1 Individuazione del potenziale archeologico

Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area. Il grado di potenziale archeologico viene quantificato con una scala di cinque gradi: *alto*, *medio*, *basso*, *nullo* e *non valutabile*. I parametri per l'attribuzione dei gradi di potenziale archeologico sono esemplificati nella Tabella 9-1.

**Tabella 9-1** Quadro di riferimento per il potenziale archeologico (fonte: MiC, DG ABAP, circolare 53/2022)

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
Contesto archeologico	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indotte	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenza delle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree circoscritte da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarse o nulla conoscenze del contesto
Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica	E/O Aree compatte in ambito di caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree circoscritte in ambito di caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree circoscritte in ambito di caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (sintono geologico naturale, senza alluvionali) privi di insediamenti archeologici	E/O Scarse o nulla conoscenze del contesto
Visibilità dell'area	E/O Aree con buona visibilità al suolo, consentite dalla presenza di materiali conservati in situ	E/O Aree con buona visibilità al suolo, consentite dalla presenza di materiali conservati prevalentemente in situ	E/O Aree con buona visibilità al suolo, consentite dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non in situ	E/O Aree con buona visibilità al suolo, consentite dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree ammantate da nulla o scarsa visibilità al suolo
Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica	E Certezza alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età post-antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica precedente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età post-antica

Il potenziale archeologico è stato definito sull'intera superficie del MOPR, delimitato secondo una fascia di circa 500 m rispetto alle opere a progetto. Si sono delimitate una o più macroaree a potenziale omogeneo, individuate a partire dai dati relativi ai singoli MOSI censiti, agli elementi antropici del paesaggio antico qualora presenti (es. viabilità antica, centuriazione), al contesto geomorfologico e alla vocazione insediativa antica della porzione di territorio presa in esame.

Il potenziale archeologico è rappresentato nel layer VRP del Template ministeriale. Le valutazioni inserite all'interno delle Schede di presenza archeologica (layer MOSI) sono riferite ai singoli siti/aree/evidenze censiti.

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 30 / 35
		Numero Revisione
		00

L'area di studio è collocata sui depositi alluvionali della bassa pianura, lungo le propaggini settentrionali del conoide sul quale è sorto il centro di Cortemaggiore, si tratta di un'area a vocazione agricola nella quale si conserva un assetto territoriale caratterizzato da nuclei cascinali sparsi, probabilmente poco dissimile dal l'assetto di epoca antica. L'impatto antropico e il conseguente uso di suolo sono stati quindi limitati allo svolgimento delle attività agricole e alla costruzione dei cascinali.

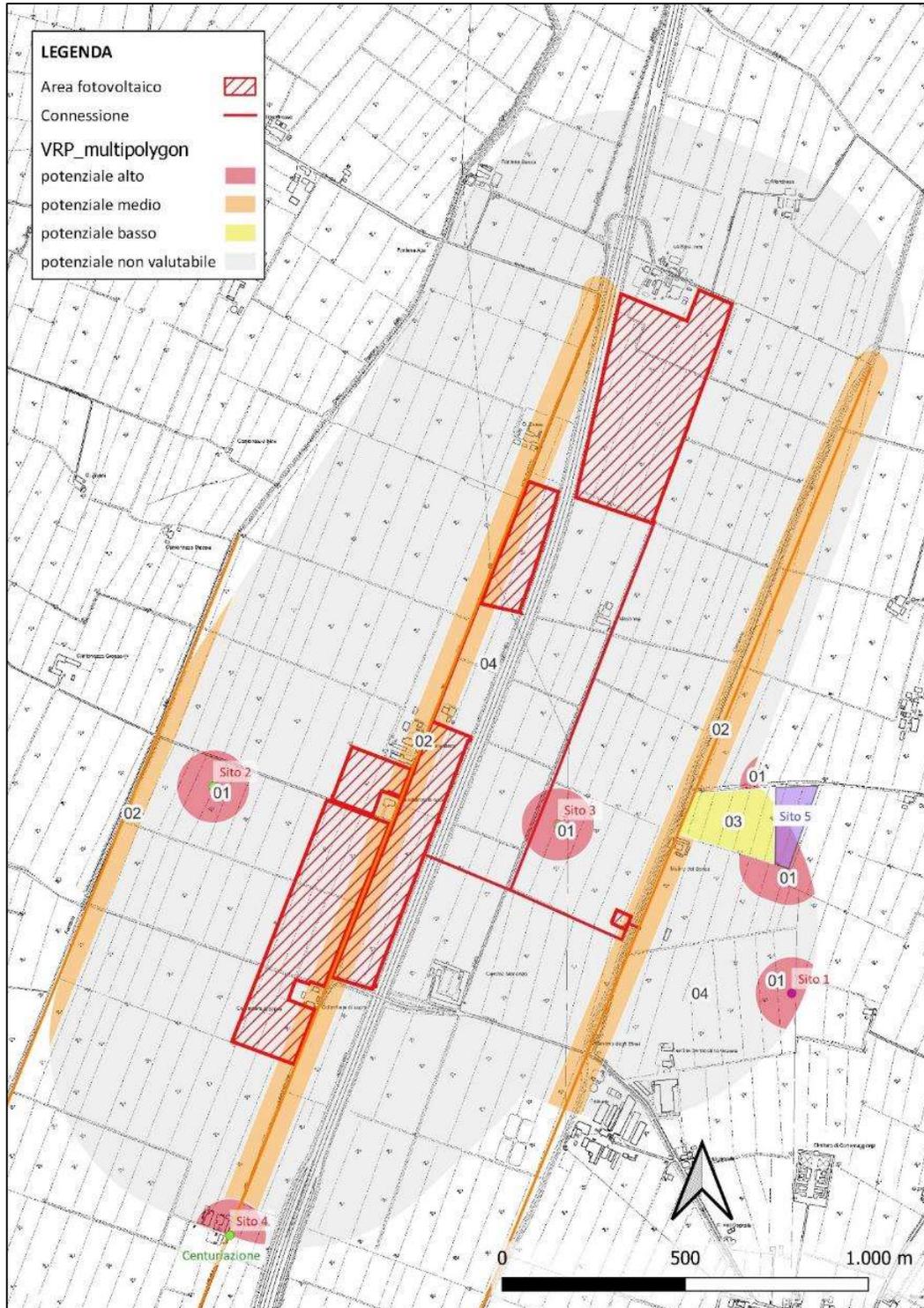
Il territorio ha restituito indizi di una frequentazione che può essere fatta risalire all'età del ferro (SITO 5) e che continua in epoca romana come testimoniano un reperto sporadico di ascendenza tardo La Tène databile al I secolo a.C. (SITO 4) oltre a concentrazioni di materiali (SITI 1 e 2), in un caso associati anche a evidenze sepolcrali (SITO 3), databili dall'età imperiale all'epoca tardoantica. In epoca romana, inoltre, il territorio ricadeva entro l'agro centuriato di Piacenza, di cui sono ancora riconoscibili alcuni cardines (SITO 06), ricalcati da un lungo tratto del Cavo Alfa (a sud dell'area di indagine fino a Cantonazzo Piccolo), dalla Strada di Morlenzetto (ai lati della quale si trovano le aree fotovoltaiche) e dal Cavo Canalone (sulla cui sponda sinistra è prevista la realizzazione di una Sottostazione elettrica).

È verosimile che sia di ascendenza medievale, o risalente alla prima età moderna, il tracciato che collega Cascina Colombara di sopra e Cascina Morlenzo al centro di Cortemaggiore, ricostruito sul Template Ministeriale (SITO 07).

Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti, nell'area di studio è pertanto possibile definire un potenziale di tipo archeologico, ovvero la possibilità che in essa si conservino strutture o livelli stratigrafici, valutato secondo i seguenti gradi:

- Aree in corrispondenza delle presenze archeologiche note, delimitate secondo un buffer di 100 m di raggio, laddove la frequentazione antica può ritenersi ragionevolmente certa: potenziale ALTO (unità 01).
- Aree adiacenti agli assi centuriali conservati, per un buffer di 50 m di raggio: potenziale MEDIO (unità 02);
- Aree già sottoposte a verifica preventiva dell'interesse archeologico, dove sono state eseguite indagini preliminari che hanno dato esito negativo: potenziale BASSO (unità 03);
- Aree per le quali vi è scarsa conoscenza del contesto (assenza di testimonianze archeologiche), ma inserite nel contesto dell'agro centuriato di epoca romana (SITO 06), favorevole all'insediamento, caratterizzate da un limitato consumo di suolo in quanto quasi a esclusivo uso agricolo: potenziale NON VALUTABILE (unità 04);

Le opere a progetto (Aree fotovoltaiche, Cabina elettrica e Connessioni) ricadono in un'area favorevole al popolamento antico, frequentata fin dall'età del ferro e in epoca romana, dove sono ancora leggibili le tracce dei limites centuriali: le superfici interessate presentano in prevalenza un potenziale archeologico NON VALUTABILE per l'assenza di evidenze archeologiche dirette e MEDIO in stratta adiacenza ai limites centuriali. Solo una limitata porzione dei tracciati dei cavi di connessione ricade ai margini del buffer di 100 m di uno dei siti di epoca romana (SITO 3).



**Figura 9-1** Potenziale archeologico per sito e nell'area di intervento

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 32 / 35
		Numero Revisione
		00

## 9.2 Individuazione del rischio archeologico relativo all'intervento

A partire dal potenziale archeologico atteso in corrispondenza del progetto, ne derivano gradi di rischio archeologico, ovvero il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto.

Per garantire un'analisi ottimale dell'impatto del progetto sul patrimonio archeologico, il buffer di analisi del rischio è stato suddiviso in macroaree individuate in base all'entità dell'opera progettata, alle caratteristiche delle diverse lavorazioni previste, la profondità degli scavi, la tipologia delle attività da svolgere, della cantierizzazione, ecc., nonché in relazione alla distanza tra presenza archeologica (accertata o presunta).

Il grado di rischio archeologico è quantificato con una scala di quattro gradi: *alto*, *medio*, *basso*, *nullo*. I parametri per l'attribuzione dei gradi di rischio archeologico sono esemplificati nella Tabella 9-2.

Il rischio archeologico è rappresentato nell'allegata "Carta del rischio archeologico" ed esplicitato nel campo VRDN del *layer* VRD del Template ministeriale.

**Tabella 9-2** Quadro di riferimento per il rischio archeologico (fonte: MiC, DG ABAP, circolare 53/2022)

TABELLA 2 – RISCHIO ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indagate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica e sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quotetipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Per la valutazione del rischio si è proceduto all'interpolazione tra i dati desunti dal potenziale archeologico e quelli di progetto con particolare attenzione all'entità degli scavi previsti. Si sono soprattutto prese in considerazione le quote di giacitura delle testimonianze archeologiche a oggi note, e le si sono messe a confronto con le quote di scavo previste dagli interventi in progetto. In tal modo, è possibile verificare o ipotizzare eventuali interferenze tra patrimonio archeologico atteso e opera da realizzare.

Nell'area dell'intervento, seppur siano scarsi gli elementi concreti di frequentazione antica, sia l'area di dell'impianto sia quella attraversata dalle opere di connessione, compresa la realizzazione della sottostazione, presentano in prevalenza un potenziale non valutabile (zona agricola archeologicamente mai indagata, favorevole all'insediamento e inserita nell'agro centuriato, con visibilità dei suoli molto bassa e media) e minori superfici a potenziale medio (presenza di limiti conservati della maglia centuriale) o alto (stretta adiacenza a testimonianze archeologiche dirette).

In base a queste considerazioni, si valuta un rischio archeologico diversificato a seconda dell'impatto di ciascuno degli interventi previsti, come riportato nella seguente Tabella 9-3 e nel MOSI, *layer* VRD.

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 33 / 35
		Numero Revisione
		00

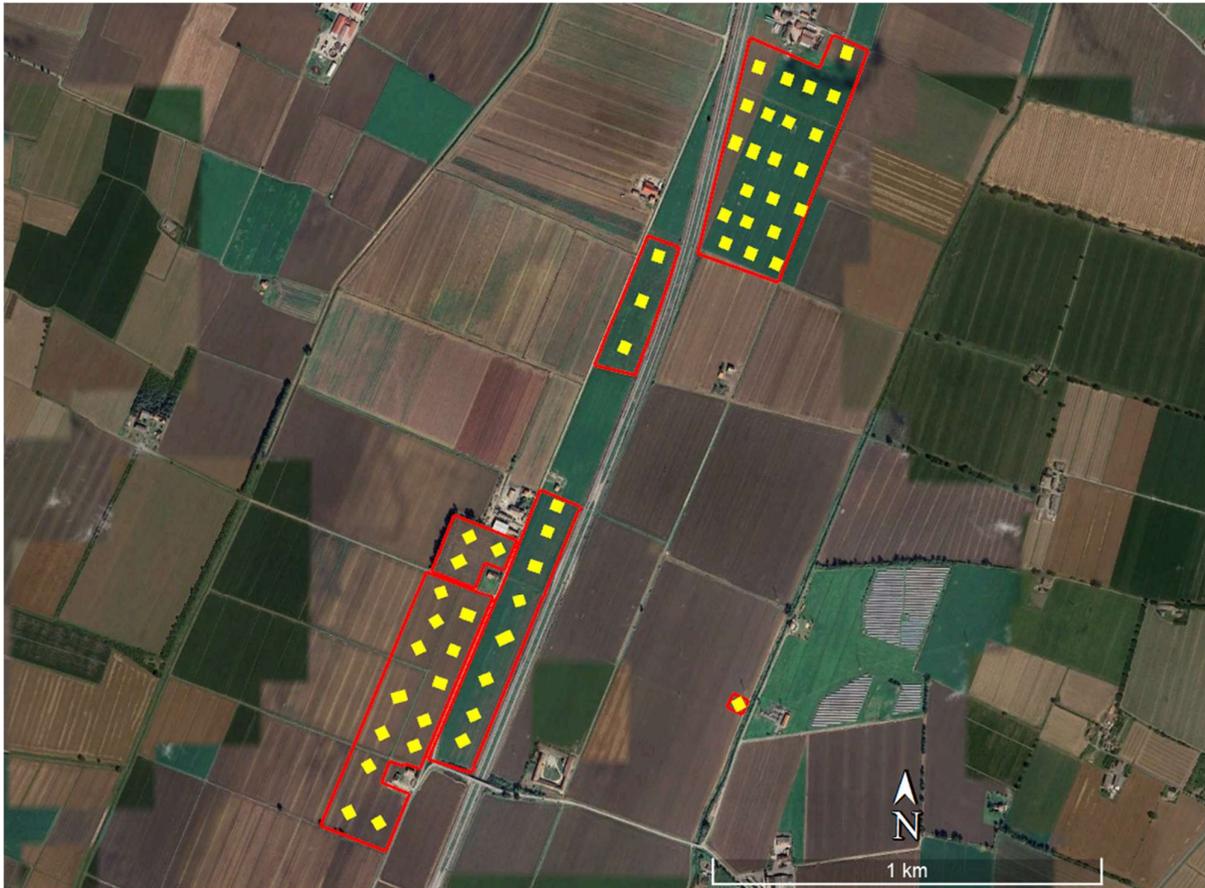
**Tabella 9-3 Sintesi del rischio archeologico**

Comune	Tipo di intervento	Potenziale archeologico dell'areale in cui ricade l'intervento	Profondità di scavo per l'intervento	Rischio archeologico relativo	Motivazione del rischio relativo
Cortemaggiore	Campo fotovoltaico	Non valutabile/ Medio	Infissione pali ≥1,5 m ca.	MEDIO	Scavi in area archeologicament e non valutabile o a potenziale medio
Cortemaggiore	Sottostazione Elettrica		Scavi di profondità superiore a 1 m	MEDIO	
Cortemaggiore	Elettrodotto	Non valutabile/ Medio/ Alto	1,2 m ca.	BASSO	Scavi di limitata estensione, considerati poco invasivi, a prescindere dal potenziale archeologico

### 9.3 Proposta di indagini volte alla verifica dell'interesse archeologico

A seguito dell'analisi condotta e delle criticità rilevate, IGGT propone un piano di saggi archeologici che prevede l'esecuzione di n. 50 trincee, lunghe 20 m e profonde 1,5 m da p.c. da effettuare **prima dell'inizio dei lavori di realizzazione dell'impianto.**

Nella Figura 9-2 sono posizionati indicativamente i saggi proposti.



**Figura 9-2** Proposta di un piano di saggi archeologici da realizzarsi prima dell'inizio dei lavori

	<b>Cod055_FV_00019_BPR</b> <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	Pagina 35 / 35
		Numero Revisione
		00

## 10. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I. (a cura di) 2006, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano.

LENZI F. 2006, Regio VIII. *Luoghi, uomini, percorsi dell'età romana in Emilia-Romagna*, Milano.

MARCHETTI G., DALL'AGLIO P.G. 1990, *Geomorfologia e popolamento antico*, in *Storia di Piacenza, Dalle origini all'anno Mille*, I.2, pp. 543-603.

MARINI CALVANI M. 1990A, *Archeologia. Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*, in *Storia di Piacenza, Dalle origini all'anno Mille*, I.3

MARINI CALVANI M. 1990B, *Archeologia. Il Territorio*, in *Storia di Piacenza, Dalle origini all'anno Mille*, I.2, pp. 765-906.

BOTTAZZI G., CALZOLARI M. 1987, *Idrografia padana antica. Ricerche topografiche su paleoalvei e loro datazione*, "Padusa" XXII.

TOZZI P. 1990, *Gli antichi caratteri topografici di Placentia*, in *Storia di Piacenza, Dalle origini all'anno Mille*, I.1, pp. 320-392.

<http://sgi.isprambiente.it/>

[http://www.mokagis.it/html/applicazioni\\_mappe.asp](http://www.mokagis.it/html/applicazioni_mappe.asp)

<http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>

<https://geoportale.regione.emilia-romagna.it/>

<https://gna.cultura.gov.it/index.html>

<https://mappe.regione.emilia-romagna.it/>

<https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>

<https://www.provincia.pc.it/pagina.php?IDpag=143&idbox=40&idvocebox=165>

p.ARS ARCHEOSISTEMI  
Società Cooperativa  
IL DIRETTORE TECNICO  
Dott.ssa BARBARA SASSI  
